

FOGLIETTONE

Valeria Viganò
centrale@unita.it

Era tra le città dove si viveva meglio: eventi culturali, accoglienza, pulizia e decoro
Ora ci sono i rifiuti per strada, un clima di violenza e scarabocchi al posto dei graffiti

C'ERA UNA VOLTA L'ARIA DI ROMA



Disegno di Manuela Simonetti, acrilico

www.officinab5.it

La mia memoria di Roma è breve, solo trent'anni, molto amati dal momento che l'ho scelta come luogo dove vivere la mia vita. Ma anche la memoria collettiva si è fatta breve, il tempo del presente è sempre più rapido, saettante come desideravano i futuristi, ora in auge. La velocità è una freccia lineare che non conosce più ciclicità. Gli alti e bassi non modificano la direzione, ma certo l'arco che la freccia descrive se non centra il bersaglio è discendente. Prima o poi. E quando cade può ferire. Ciò che sta vivendo la mia città, Roma, è quel punto della traiettoria che dista poco dalla caduta fragorosa e dall'occasione persa. Ricordate? Roma era tra le città dove si viveva meglio al mondo, solo qualche anno fa. L'immigrazione e la diversità erano accolte, gli eventi culturali frequenti e sparsi per il territorio, la pulizia e il decoro decenti, il clima sociale più pacifico. Sembrava che la freccia potesse rimanere in aria a lungo, come portata da un vento nuovo. Purtroppo il vento è calato

nella seconda mandata di sinistra ed è definitivamente cessato con l'era attuale di destra. Poco tempo per il crollo, ma in questo tempo la capitale è diventata una discarica, un teatro di pestaggi e di accoltellamenti, una ztl ridotta al minimo, uno scempio di parchi e verde protetto, in un clima di violenza.

Il problema della sicurezza, tanto ricercata dal cittadino, non è stato affatto risolto: stupri, aggressioni razziste verso gli stranieri e i gay, delinquenza clandestina in una giungla fai da te. I luoghi della città sono vacanti di controllo a dispetto di camionette e esercito con i mitra. Il problema della vivibilità è tragicamente peggiorato: interi quartieri ostaggio di locali, ristoranti, bancarelle, caos apocalittico; immondizia a cumuli in strada, cassonetti strapieni dovunque, raccolta differenziata nel centro che, propagandata bene, ma organizzata male si è rivelata un boomerang. Anzi un boomerang-metafora perfetta di una cattiva amministrazione: i sacchi di quattro immondizie diverse sono enormi e le case del centro molto piccole (io li ten-

go sulla lavatrice!), l'organico, notoriamente umido, si raccoglie in sacchi di carta che dopo un'ora sono fradici, colano e si rompono. Messi in strada attirano topi e insetti, e puzzano. Si copiano modelli che non tengono conto dell'urbanistica di una città. Forse il comune di Roma non conosce i sacchetti biodegradabili? La raccolta non avviene tutti i giorni e la settimana degli abitanti del centro storico, patrimonio mondiale, ormai è scandita ossessivamente dal rifiuto. Anche questa è una splendida metafora. Le facciate delle case, periferiche o centrali, sono ricoperte di scarabocchi primitivi, vernice spray che balbetta ignoranza, spreccio, finta creatività di chi non ne ha un briciolo. Forse l'unico urlo di una generazione che altrimenti sente di non esistere. La politica culturale funziona solo là dove perpetua l'esperienza avuta in lascito. Per il resto dobbiamo accontentarci di Califano alla festa della donna e di nuovi sedi di formazioni neofasciste. La freccia ormai si è conficcata nel fango: dell'individualismo che non conosce e non si riconosce nel concetto alto della civitas e in quello più basso della collettività. ❖